Anno VIII. Giovedì 25 Agosto 1881 Num. 11

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zuruiti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

ALLE SIMPATICHE BEGHINE

Io nutro già da gran tempo, o amabili signore, il desiderio di dirvi quattro tenere paroline; ma la profonda riverenza, che sento per voi, ed il timore di offendere la vostra insigne modestia, mi ha posto sempre il freno alla bocca. Non è già, che io non sappia portare il dovuto rispetto al sesso gentile; ma aveva riguardo per voi, aveva riguardo di commuovere la vostra delicatissima fibra spirituale colla mia eretica parola e colla mia scomunicata presenza. Animato però dal vostro recente contegno, a cui non sono estraneo, sicuro mai sempre d'incontrare il vostro prezioso compatimento, se pure non sarò cortese, quanto a buon diritto voi meritate, a voi mi presento e vi espongo i sentimenti della più alta ammirazione, di cui per le vostre eroiche gesta in pro' della religione è compreso l'animo mio.

Non è, che io voglia ricordarvi l'antichità della vostra origine e la derivazione del vostro illustre nome. Dico soltanto, che in onore del vostro fondatore a principio vi chiamavano *beghuines*; che eravate costituite in una specie di corpo morale; che avevate un regolamento speciale e benchè conducevate la vita in pubblico, pure eravate uno dei più validi sostegni della santa Madre Chiesa. Intiepidita la fede nel vostro ordine semireligioso, perchè ad alcune piaceva di vivere troppo pubblicamente.... (E qui conviene, che io apra una spaziosa parentesi e vi ricordi, che a principio non si ascrivevano al vostro sodalizio soltanto le vecchie, le brutte, le fastidiose mulierсole, ma vi prendevano parte anche belle e graziose giovanette dalle fresche guance, dall'occhio vivace, dal seducente aspetto, le quali non sapendo navigare a dovere fra il sacro ed il profano urtavano o in Scilla o in Cariddi, come avviene talvolta anche oggidì a qualche inesperta Figlia di Maria; e qui chiudo la parentesi lasciando a voi, che siete molto esperte, la cura d'indovinare ciò, che poi ne avvenniva....), diminuito il prestigio della vostra divisa e perduta la riverenza al vostro nome, l'istituzione cominciò a languire e venne meno come il sorgo, a cui per prolungata siccità manca l'umore. Scusate del confronto... io sono contadino e non so inspirarmi alle sublimi idee, della vainiglia, della viola, della melàrdina (amorino), che saettate dai raggi acuti dell'ardente Febo piegano l'avvizzito capo sull'arido seno. Il vostro ordine andò in dimenticanza; ma colle [illegible] già lo spirito religioso, di cui era animato. Egli vittorioso sfidò le ingiurie del tempo e malgrado il dilegio della società ingrata giunse a noi. Ciò vuol dire, che fu suscitato propriamente da Dio o almeno dal suo vicario in terra. A voi dunque mi rivolgo, o amabili signore.... (E qui un'altra parentesi; poichè non intendo di mettere a parte della vostra gloria nessuna donna, di qualunque condizione sia, che educata alla famiglia ed ai sentimenti veramente religiosi non prende parte alle questioni dei preti, dei frati e delle monache — A voi mi rivolgo, o eroine, e mi congratulo, che sapeste conservare la eredità delle vostre primiere madri e che non meno di esse, anzi più di esse combattete pel trionfo della Chiesa contro la malvagia setta dei liberali e chiaramente mostrate, che l'antico valore delle donne ultramontane ancora non è spento. Con voi mi congratulo, e specialmente con quelle che onorano la parrocchia governata dal notissimo impostore in atteggio di liberale e colle amazzoni suburbane, che sebbene sfuggite dal consorzio umano come la peste ed ignare perfino della prima lettera dell'alfabeto hanno sciolte gravissime questioni in modo da meritarsi gli elogi del *Cittadino Italiano*. Con voi mi congratulo, perchè tenute in conto di guardia imperiale non siete chiamate in campo che nei supremi pericoli, quando non bastano le giaculatocie delle Madri Cristiane e delle Figlie di Maria; ma fa d'uopo di azione energica ed anche di unghie. Perocchè voi sapete, che in Pignano due vostre consorelle animate dallo spirito divino (cangiato in acquavite per gli scongiuri di alcuni preti Sandanielesi) hanno afferrato pel petto un frate francescano e coadjuvate da altre quattro meno zelanti gli hanno impedito l'ingresso in chiesa e se non fossero accorsi i reali carabinieri, chi sa come quelle [illegible] avrebbero concio il malcapitato cappuccio colore tabacco, che tornò a Udine solcato per ogni verso dalla loja (cragne) e dagli artigli delle vostre egregie consorelle. E la zuffa fu tanto gagliarda e risoluta, che una di esse infiammata dalla fede (spirito *ut supra*) riportò una lievissima scalfittura alle dita, perchè voleva strappare la bajonetta ad un carabiniere. L'atto eroico fu accetto a Dio ed applaudito dal *Veneto Cattolico*, che sulla relazione del mefitico corrispondente udinese battezzò per sangue di martiri quella scarsa goccia di sangue, se pure col suo volume arrivò a costituire una goccia. Con voi mi congratulo, che non avendo imitato negli anni giovanili santa Caterina, santa Cecilia, santa Gertrude seguiate almeno in vecchiaja gli esempj di amore celeste, che vi lasciarono santa Maria Maddalena, santa Maria Egiziaca, s. Margherita da Cortona, le quali hanno saputo unire l'utile al dolce in modo da godere anche il paradiso dopo di avere goduto il mondo. Con voi

mi congratulo che frequentando i sacramenti e tutte le funzioni sacre, non esclusa la compieta, dimostriate essere prette calunnie quegli appunti, che privatamente vi fa la gente incredula e perversa col dire, che siete le spie dei parrochi, le gazzette ambulanti del paese, le disseminatrici dei pettegolezzi, le mediatrici degli amori clandestini. Non voglio nemmeno per ischerzo ripetere quello, che i tristi vanno di voi propalando col dire, che siete proclivi a parole sconce, ad imprecazioni, a bestemmie, a spergiuri, e perfino a stender la mano nella roba altrui. Se fosse dubbio, che soltanto il quartese di tale derrata stesse a carico vostro, i preti non vi terebbero per loro beniamine senza dare forte sospetto, che essi pure sieno della vostra pasta, poichè anche gli animali amano il loro simile. L'oro non piglia macchia, o signore, e voi siete abbastanza alte nel grembo della Chiesa, perchè fino a voi possa giungere la calunnia. Probabilmente è l'invidia, che inspira la malevolenza nelle altre donne del vicinato, le quali poi a torto sparlano di voi e dicono, che voi siete in continua baruffa col marito e coi figli, perchè trascurate le cose vostre per intrammettervi nei fatti altrui e non vi curate della vostra prole abbandonandola alla indecenza e perfino alla sporcizia per non mancare ai convegni col parroco, col presidente di qualche società, di qualche comitato, colle vostre alleate e commilitone e passare in rassegna tutto ciò, che avviene nel vostro circondario e riferire ciò che giornalmente bolle nella pignata del prossimo. Malevolenza, io ripeto, malevolenza. Figuratevi, se alcuno può persuadersi di queste bassezze in vostro aggravio, mentre vi trova ogni domenica e qualche volta anche durante la settimana vestite a nero presso il tribunale di penitenza in aspettazione, che venga il padre spirituale dell'anima vostra e dopo una valanga di angosciosi gemiti e di mesti sospiri, di cui inondate il direttore della vostra coscienza a traverso i fori della grata del confessionale, vede che tutte compunte colla persona atteggiata alla più edificante pietà e colle braccia disposte a croce sull'anelante petto e col capo leggermente inclinato dalla parte del cuore e coll'occhio dimesso vi avvicinate sulla punta de' piedi alla mensa degli angeli ed ivi struggendovi in lagrime di dolore ricevete l'ostia consacrata e d'un tratto vi cambiate in altretanti tabernacoli di Dio. Chi è così maligno, che possa pensare male di voi e giudicare sinistramente delle vostre private azioni, mentre in pubblico, alla presenza di tutti, nel tempio del Signore siete così edificanti e pietose? Non altri, che qualche liberalaccio frammassone, che è ostinato a veder nero, dove il volgo vede bianco.

Molte cose potrei dire in vostro encomio ed a vostra difesa, ma lo spazio non me lo permette. Ad ogni modo voi avete la gloria di essere la schiera eletta nell'armata attiva della chiesa militante. A voi ricorrono i preti per arrestare i progressi perniciosi del liberalismo, quando più non valgono i sofismi e le distinzioni dei teologi e si pongono in ridicolo le pastorali del vescovo e le allocuzioni del papa. A voi ed unicamente a voi ed ai vostri artigli si deve l'onore, se in alcune parrocchie del Friuli non ha prevalso il principio della elezione popolare nel ministero del culto. Perocchè voi [illegible] da Dio nella conoscenza del diritto canonico e delle discipline ecclesiastiche vi siete energicamente opposte alla falsa idea, che il popolo abbia il diritto di scegliere i servi, quando gli s'impone il dovere di pagarli.

Mi duole, o amabilissime beghine, di dover conchiudere ricordandovi, che il mondo è ingrato e non dimostra riconoscenza per chi lo salva dall'estremo eccidio. Confortatevi però nella giustizia della parte sana del consorzio cristiano che affiderà alle auree penne del *Cittadino Italiano* e del *Veneto Cattolico* il grato incarico di tramandare ai posteri il vostro reverendo nome e le vostre eroiche imprese.

LE GUARENTIGIE

Il Liguori, coll'approvazione di Benedetto XIV in data 15 Luglio 1755, nel Trattato *delle Leggi* insegna, che una legge civile non obbliga, quando è ingiusta e nel Trattato *delle Immunità* dice, che è assolutamente da respingersi una legge, che è in collisione colle leggi del papa o riesce in detrimento dei privilegi della chiesa e del Clero. — Insegna poi, che le leggi ecclesiastiche sieno obbligatorie in qualunque caso indipendentemente dall'accettazione del popolo, e non solo le leggi emanate dal papa a tutto l'orbe cattolico, ma anche quelle dei vescovi nei rispettivi loro circondarj.

Noi abbiamo per legge fondamentale la integrità della monarchia quale fu votata nei plebisciti delle singole provincie e regioni. Il papa invece emanò un'altra legge cioè una legge diametralmente opposta alla nostra, la conservazione del dominio temporale. Non fa d'uopo rimontare ad epoche lontane per dimostrare che cosa abbia detto e fatto per conservare o ricuperare tale dominio, che ha dichiarato appartenergli per legitimità di diritto e per l'esercizio della sua autorità ecclesiastica. Basta solo ricordare il linguaggio virulento di Pio IX e quello non meno ostile e più volpino di Leone XIII contro il Governo Italiano in riprovazione dell'atto di possesso delle provincie romane compiuto a Porta Pia e dichiarato ingiusto, tirannico, violento, sacrilego. Chi non conosce le pastorali dei vescovi, che sono di appoggio alle allocuzioni ed alle encicliche pontificie pel trionfo della Santa Madre Chiesa, ossia per la restaurazione del principato temporale? A Udine si arriva perfino al punto di non accordare un beneficio parrocchiale ad un prete, se prima non giura per la sussistenza del dominio civile del papa.

In questo stato di cose, che cosa deve fare il clero? Che cosa può fare il popolo? Il clero è nella condizione di essere spergiuro verso il papa o traditore verso la patria. Il popolo per legge civile è obbligato a sostenere la bandiera del governo, e per legge ecclesiastica è tenuto a schierarsi sotto il vessillo del papa. Dunque la coscienza di ogni italiano si deve dividere in due parti ostili fra loro, il che è impossibile. È impossibile per la forza della ragione; è impossibile per lo principio della unità nazionale; è impossibile per la quiete interna; è impossibile per la vita di qualunque

popolo. Eppure le guarentigie conservano questa impossibilità, perchè accordano al papa la facoltà di predicare di nessun valore le leggi, che sono contrarie al suo dominio temporale ed alle immunità del clero.

Questa impossibilità o presto o tardi deve produrre i suoi effetti, deve dare il suo scoppio. Ora non siamo in tempi tanto torbidi da temere una catastrofe, benchè il Vaticano vada apparecchiando il terreno abusando perfino delle ceneri di Pio IX. Ma lo scoppio dovrà avvenire, perchè il Vaticano non recede, e non può recedere = *non possumus*. Si prevenga il colpo, si faccia finchè si può fare senza spargimento di sangue, finchè non è pericolo di sentire = È troppo tardi. = Si levino le guarentigie, finchè il Governo non sarà costretto a levarle per impedire la marcia verso Roma in soccorso dell'augusto prigioniero alla così detta *Gioventù Cattolica* sotto la bandiera pontificia.

LE GLORIE DEL PAPA

I periodici clericali parlano sempre del papa come di una divinità. Tutto quello, che si dice, s'insegna, si opera nel Vaticano, è buono, è giusto, è santo, come se fosse detto, insegnato, fatto in cielo. Le bolle e le encicliche del papa sono tanti Vangeli, le allocuzioni, compresa l'ultima contro l'Italia, sono tante Lettere di san Paolo. A sentire i signori della stampa rugiadosa parerebbe, che il papa non facesse, non avesse fatto, anzi non potesse fare, se non quanto Dio stesso fa, ha fatto, e credesse utile di fare pel bene della sua Chiesa, e non sarebbe meraviglia, se qualche zelante teologo romano andasse oltre i limiti toccati dall'audace cardinale Bellarmino e senza tanti complimenti aggiungesse alla Santissima Trinità una quarta Persona. Già il più si è ottenuto dal lato teorico. Colla dichiarazione della infallibilità in materia di fede fu dichiarata implicitamente anche la infinita sapienza poichè nessuno può definire sotto ogni aspetto intorno a Dio con certezza di non errare, se non chi possiede sapienza infinita, perchè Iddio è un essere infinito. Così cantano in falsetto gli sfacciati adulatori di una autorità, che di certo ha procurato al genere umano ed all'Italia in particolare assai più argomenti di pianto che di riso.

Se questi nemici della libertà e della religione vera narrassero il bene ed il male commesso dai papi, non solo sarebbero compatiti, ma anche lodati. Anche i papi hanno fatto del bene, siccome fu tramandato dalla storia superiore ad ogni critica. Sarebbe un miracolo, se fra 258 papi non vi fossero stati almeno alcuni pochi, che avessero affaticato sinceramente per la società o per la religione. La storia non ci ricorda in nessun luogo una lunga serie d'imperatori; di re, di principi e nemmeno di tiranni, che non abbiano lasciato di se buona memoria. Così narrasi anche dei papi benchè in numero assai ristretto. Ma i giornali clericali mentendo sfacciatamente non hanno trovato mai un solo papa cattivo, ma tutti santi, anzi santissimi, tutti vicarj di Dio in ogni loro atto, in ogni impresa, in ogni legge, perfino nelle carnificine dei sudditi. Mi ricordo di avere letto un libercolo uscito dalla tipografia sanfedista di Bologna, ove si tributavano a larga mano lodi anche al papa Alessandro VI. Quei signori neri di Bologna forse non avranno pensato, che le esagerazioni e le invenzioni riescono più a nocumento dei buoni papi che a vantaggio dei cattivi. Potranno bensì spremere cipolla negli occhi degl'ignoranti, che non fanno nè caldo, nè fresco; ma per le persone ragionevoli ed alquanto istruite i loro tentativi sono vani. Anzi quanto più energici sforzi faranno per nascondere il vero e predicare il falso per propria utilità ed in danno del consorzio civile, tanto maggiore inpegno desteranno nel partito avversario a smascherare l'astuzia, l'ipocrisia e l'impostura. Tutto il mondo ha ormai la vera storia dei papi, ed è ridicolo il dire, come fa il *Cittadino Italiano*, che i papi sono uomini providenziali, che hanno salvato il mondo dall'errore, dalla corruzione, che sono i maestri della fede, gli esemplari del buon costume, il modello dei principi saggi, i padri del popolo, gli angeli della consolazione e che so io? Anche il *Cittadino* dovrebbe avere questa storia, per non dire cannonate da Duilio, e per non infarcire le sue colonne con assurde lasagne. Ivi troverebbe materia abbondantissima da arrossire, se mai in buona fede avesse scritto l'articolo di fondo nel N. 155 di questo anno col titolo = *Non è prigioniero?!!* = Ivi troverebbe, che il papa Stefano VII non si contentò di fischiare alla salma del papa Formoso, ma lo fece anche dissepellire, processare, tagliargli le dita e gettarne le ceneri nel Fiume. Ivi troverebbe che bastardi di papi violavano conventi di monache; troverebbe che più papi concedevano con bolle feudi e rendite favolose ai loro bastardi; troverebbe, che i papi accordavano un barbaro privilegio ad un barbiere in via Papale, che teneva scritto nella sua bottega: = *Qui si castrano li cantori delle cappelle papali.* E per quello che riguarda la sapienza, con cui i papi reggevano il loro piccolo principato, troverebbe che in un anno ragguagliato coll'altro vi avvenivano mille omicidj in cifra rotonda. Oh sì! il popolo di Roma doveva essere molto felice al tempo del dominio temporale. La più bella prova me è, che dopo la morte di alcuni papi il popolo per vendicarsi delle vessazioni e delle violenze patite gettava nel Tevere le loro statue.

Quando il *Cittadino Italiano* scriverà della benemerenza e delle glorie del papato e piangerà sulle catene dell'augusto prigioniero non si dimentichi del giudizio fatto dal popolo romano sui papi morti, dopochè non si temevano più le vendette dei papi vivi. Aggiunga anche questo fiore alla corona del loro martirio, e benchè uno dei trombettieri minori dia fiato al suo non intonato e rauco strumento, affinchè sulle ali dei venti nelle più remote contrade risuonino gli augusti nomi e l'intemerata fama dei vicarj di Cristo, che hanno edificato il mondo colla virtù, colla giustizia, coi patimenti, colla povertà e colla fede.

Inclita paparum ut volet omnes fama per urbes.

CIARLATANI IN VESTE NERA

Togliamo dal *Gazz. Rosa* 21 corr.:

Ieri mi trovava a Pontebba, attiratovi non già della festa dalla Madonna, ma dai miei affari. — Alle 2 pom. arriva il solito treno omnibus. Nessuno si moveva perchè ciò era troppo naturale ed ognuno credeva che recasse gente come il solito, uomini, donne, fanciulli, poveri, ricchi, sani ed infermi. — Senonchè dalla stazione si ode un'insolita fanfara, indi colpi di gran cassa annunciano l'arrivo di una banda musicale. — Cosa c'è di nuovo? — ognuno va domandando — nessuna risposta. Intanto gli sguardi della folla stipata attonita si dirigono all'estremo del paese ed ecco una bandiera, indi da otto a dieci piccoli bandisti, il maggiore dei quali di circa 12 anni, poi un abate certo L.... C.... di Cividale ed un altro pretoccolo....

Cosa erano venuti a fare con quella pompa?

L'abate a predicare e l'altro a tener il sacco.

Non faccio commenti ma esprimo vivissimo il desiderio che simili commedie l'abbiano una buona volta a finire.

Se l'Abate C.... vuol seguire le sante pedate del mai abbastanza compianto nostro Monsignore Tomadini, com'egli ha la stolta presunzione o finga di averla, raccolga i figli poveri e gli orfani, li istruisca, li faccia lavorare allorchè sono robusti, ma non li conduca, per dio, a trombettare per chia-

mar gente alla bottega, non faccia precedere una suonata ai suoi sermoni nè più nè meno di un cavadenti, il quale fa eseguire una polka o un walzer dai bandisti seduti sul suo carozzone fra una operazione e l'altra!!!

Corrono voci, ma saranno maligne insinuazioni, che il Municipio abbia speso 200 lire per il prete, per i fanciulli o per la banda! Oibò! Ho troppa fiducia nel buon senso del signor Sindaco e della maggioranza di questi montanari, buona gente ma non citrulli. — Se avesse bastato il voto delle contadine, non esiterei a credere, poichè, a dire il vero, sono accorse in frotta a sentire la parola di Dio! I maligni anzi aggiungono che hanno anche offerte parecchie palanche, tolte ai molti bisogni famigliari, con questi chiari di luna.

Abbia però a mente il nobile campione del pergamo che la si vuole finita. Che se a Udine non si tollerano le sue pagliacciate; se a Moggio è stato cacciato; se in altri luoghi fu cortesemente pregato a risparmiare la briga, anche a Pontebba gli uomini sono ristucchi e non intendono di dargli l'arrivederci — disposti ad accoglierlo ben altrimenti se avrà la sfacciataggine di ritornare.

Segua un consiglio: stia a casa, educhi e faccia educare quei poveri fanciulli meglio che condurgli ciechi ed ingenui strumenti a battere il tamburo per le strade, li apparecchi a diventar uomini e *non preti*, patrioti e *non preti*, se vuole che le sue fatiche non rovinino per loro stesso peso e lui medesimo passi, insalutato ospite, nel numero dei dimenticati o dei memorabili.... per turpe mercato. — Ho finito.

EFFE.

VARIETA'

All'*Esaminatore*. — (anonima) Abbiamo letto sulle vostre scomunicate colonne, che avendo detto un parroco presso san Daniele, che entro un anno in Montecitorio i posti dei deputati per la massima parte saranno occupati da vescovi, prelati, canonici e parrochi, voi avete deriso questo legittimo desiderio. Voi mandate chi volete e vi aggrada, perchè non sarà lecito anche a noi di mandare i nostri? Finora il nostro Beatissima Padre non ha creduto tempo opportuno, che si presentassero candidati da voi stupidamente detti clericali, soltanto perchè sono buoni, onesti e laboriosi cittadini; ma lasciate, che Egli faccia conoscere la sua volontà, e poi ci conteremo alle urne.

X.

Al signor X. — È una illusione la vostra, che in Parlamento abbiano mai a sedere in maggioranza vescovi, prelati, cononici, parrochi. Questa roba per legge canonica ha l'obbligo della residenza. Se manca a questo obbligo, non ha diritto al quartese. E volete, che tale gente sia così tenera di cuore da rinunziare al quartese per recarsi a Roma, e vivere a proprie spese ed occuparsi *gratis* quasi tutto l'anno per migliorare la condizione economica degl'Italiani, mentre ora, se non è pagata, non recita una messa, un miserere,, un deprofundis per liberare le anime dalle pene del purgatorio. Del resto sono persuaso, che alcuno possa penetrare nel Parlamento o per la porta o per la finestra. Anche nella compagnia di Gesù si ebbe un traditore, un incredulo ed uno, che protestava di non conoscere Gesù Cristo. Con tutto ciò la religione del Divino Maestro non venne meno. E se anche in Montecitorio potesse entrare qualche vescovo *in partibus*, i destini d'Italia non sarebbero ritardati. Accomodatevi, signor X, e mandate i vostri. Così farete vedere almeno, quanti siete; giacchè vantate sempre di essere in maggioranza, benchè siate in piccolo numero, e date a bere al volgo, che siete buoni, onesti e laboriosi, benchè di voi sia costituito il più basso strato del consorzio cristiano. Chiudo accettando la vostra gentile offerta di rivederci alle urne.

L'ESAMINATORE.

—

Cittadino, Pio V, Lepanto, Conferenze di Berlino. — Oggi ci siamo compiaciuti a rileggere l'articolo di fondo del *Cittadino* N. 176 7 Agosto 1880. Oh! il cuore di chi non batterebbe di entusiasmo per questo giornale tanto benemerito della civiltà? Egli giudicò le sei potenze radunate a Berlino impotenti a frenare le voglie della Turchia perchè non ci entrava anche il papa. Proclamò poi più civile la condotta di Pio V, che frenò la superbia turca con tanto spargimento di sangue, che la condotta delle potenze, le quali senza guerra ottennero l'intento. Che bella religione! Dunque il governo italiano, se uccidesse quasi tutti i preti, perchè sono suoi nemici, sarebbe più civile, più commendevole di quello che lo è lasciandoli in vita e procurando con ogni studio di ammansarli e ridurli a più savj consigli? Buon maestro di diplomazia invero sarebbe il *Cittadino*, se le rane avessero denti! — Ci piace poi la logica del *Cittadino*. Egli chiama *barbari* i Turchi e poi si duole di non avere a sua disposizione il famoso palo! Che ci sia communanza o identità di idee circa il valore del vocabolo civiltà *ad usum Vaticani*?

—

Tolmezzo. — Nel canale di Gorto una donna di nome Pasqua è in tanto credito, che la popolazione la chiama *arcidiaconessa*. Questo strambo appellativo ha origine soltanto da ciò, che essendo l'arcidiacono la prima autorità del paese, si ha voluto dare un titolo di onore e di giurisdizione anche alla più illustre donna di quei contorni. Sissignori, anche di giurisdizione; poichè essa non solo condanna la lettura dell'*Esaminatore*, ma anche richiama a dovere i traviati, li ammonisce, li minaccia. L'arcidiacono dovrebbe essere grato alla nuova pastorella del gregge cristiano e dirle, come le diciama noi: Brava, Pasqua.

—

—. A Cercivento è avvenuto un misterioso traslocamento per decreto dell'autorità competente. Sopra sole quattro gambe sono partiti tre individui.

—

—. Fra tanti mali la curia di Udine ha fatto anche qualche bene, come quando fece chiudere la chiesa di Salino in cui si esercitava troppo palesamente la mercanzia delle cose sacre. Stia però all'erta la curia, poichè il noto bottegajo fa di ogni erba fascio per rimettervi l'esercizio e tornarvi.

—

Collalto. — Guardate, fin dove arriva la malvagità umana! La nostra questione religiosa è troppo nota, perchè non si abbia bisogno di ricordare, come la madre curia di Udine ci abbia voluto staccare dalla nostra parrocchia antica di Tarcento per incorporarci colla vicaria di Segnacco a noi estranea e contro la nostra volontà espressa e dichiarata; come la Sacra Congregazione di Roma abbia riconosciuto il nostro diritto ed intimato all'arcivescovo Trevisanato di lasciarci uniti a Tarcento e poi l'arcivescovo Casasola ci abbia strappati all'antica parrocchia, malgrado le nostre energiche proteste di non riconoscere mai per nostro pastore il vicario di Segnacco. Dopo che ci fu chiusa la chiesa colla forza e fu dato ordine al parroco di Tarcento di non assisterci nei nostri bisogni spirituali, abbiamo goduto un po' di tregua; ma ecco una nuova vessazione, che ci viene usata dal subeconomo di Gemona. Questo regio funzionario, spinto da sentimenti religiosi e soprattutto dalla pietà ha promosso un'azione giudiciale per titolo di quartese dovutogli pel tempo, che la parrocchia di Tarcento era vacante di titolare. Siamo grati a quell'egregio funzionario, che ha unito l'opera sua a quella della curia. Pare però, che egli non sappia, che l'azione del quartese si prescrive dopo un determinato corso di anni. Tanto è vero, che il Pretore di Tarcento gli ha dato torto. — Dicono a Gemona, che la mossa viene dalla curia, la quale non si stanca di opprimerci ed ha cercato ogni via per crearci delle brighe. Ma che quartese può pretendere il subeconomo e qualunque altro dai Collaltesi ai quali nessuno ha prestato servizio spirituale? Non vale forse anche per Tarcento e Segnacco l'assioma *Beneficium propter officium*? Con quale coscienza può godere il quartese dei nostri campi e dei nostri sudori chi nulla fa per noi, e se pur fa qualche cosa non la fa che in nostro danno? Al subeconomo di Gemona la risposta.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.